

Per Giampietro Riva

Autografi di lettere superstiti

Nel settembre del 1726 il padre somasco luganese Giampietro Riva, approfittando delle vacanze autunnali concesse ai religiosi dediti all'insegnamento, si mosse per Lugano da Bologna, dove risiedeva sin dal 1724 in qualità di insegnante di retorica all'Accademia del Porto. Lungo il percorso si fermò a Modena, dove (comunica all'amico Giampietro Zanotti) "fui a reverire Muratori"; proseguendo per Piacenza "dal n[ost]ro Frugoni fui gentilmente accolto, e trattenuto in lunghi, e piacenti parlari di Poesia", e in Milano "il seguente di pervenni, e trovai Tagliazucchi nostro, che m'attendeva al varco. Molto piacere quivi ebbi di conoscere l'onorato valoroso Amico a me per lo 'nanzi non noto, che per lettere"¹⁾.

L'avventuroso *tour* di questo giovane già baciato dalla fama (per il clamore suscitato dalla sua traduzione del *Teseo* di La Fosse, stampata a Bologna nel 1726), e che si era già meritato un plauso per il suo ingegno e le sue qualità didattiche²⁾, acquistava, secondo un costume poi dilagante, il sapore di un vero e proprio riconoscimento ufficiale da parte degli astri maggiori del variegato firmamento letterario italiano. Meritevole d'attenzione è l'incontro milanese tra il padre somasco e il torinese Girolamo Tagliazucchi, figura di spicco della vita letteraria settecentesca, allora attivo nella città lombarda dove aveva aperto una scuola privata presso il suo discepolo don Pio Avogadro. Esso costituisce la conferma di una consuetudine fra i due databile fin dal 1723 e che si consolidò grazie anche alla comune cerchia di amici: nella lettera del 3 marzo di quell'anno il Riva pregava infatti

Ludovico A. Muratori, con cui collaborava nella grande impresa dei *Rerum italicarum scriptores*, che "capitandole il Signor Dottor Tagliazucchi, di riverirlo per mio nome, e di raccomandarle con tutto il calore la subita spedizione della raccolta consaputa del Conte mio Fratello"³⁾. Sei giorni più tardi comunicava al Vignolese di aver ricevuto "in questo ordinario dal Signor Dottor Tagliazucchi la raccolta, ma non compita come la vorrei, benchè egli si sia molto affaticato per favorirmi"⁴⁾.

La raccolta cui egli fa cenno era quella poetica per festeggiare la laurea in legge ottenuta a Pavia da Francesco Saverio, fratello minore del Riva: pubblicata a Como nel 1723, essa riuniva i testi di un gruppo di autori italiani già affermati e di successo (fra cui, insieme con il Riva, Giovan Battista Vico, i fratelli Giampietro ed Ercole Maria Zanotti, Pier Nicola Lapi, Bartolomeo Olivazzi, Giuseppe Maria Stampa, e altri)⁵⁾, ed era accompagnata da una lettera dedicatoria del curatore, il Tagliazucchi, in cui celebrava i fratelli Riva e l'"antica, e nobile Vostra Casa"⁶⁾. Tagliazucchi e il Riva si ritrovarono insieme due anni più tardi, convocati in occasione di un evento analogo: il dottorato in legge del conte pavese Ignazio Maria Negri⁷⁾.

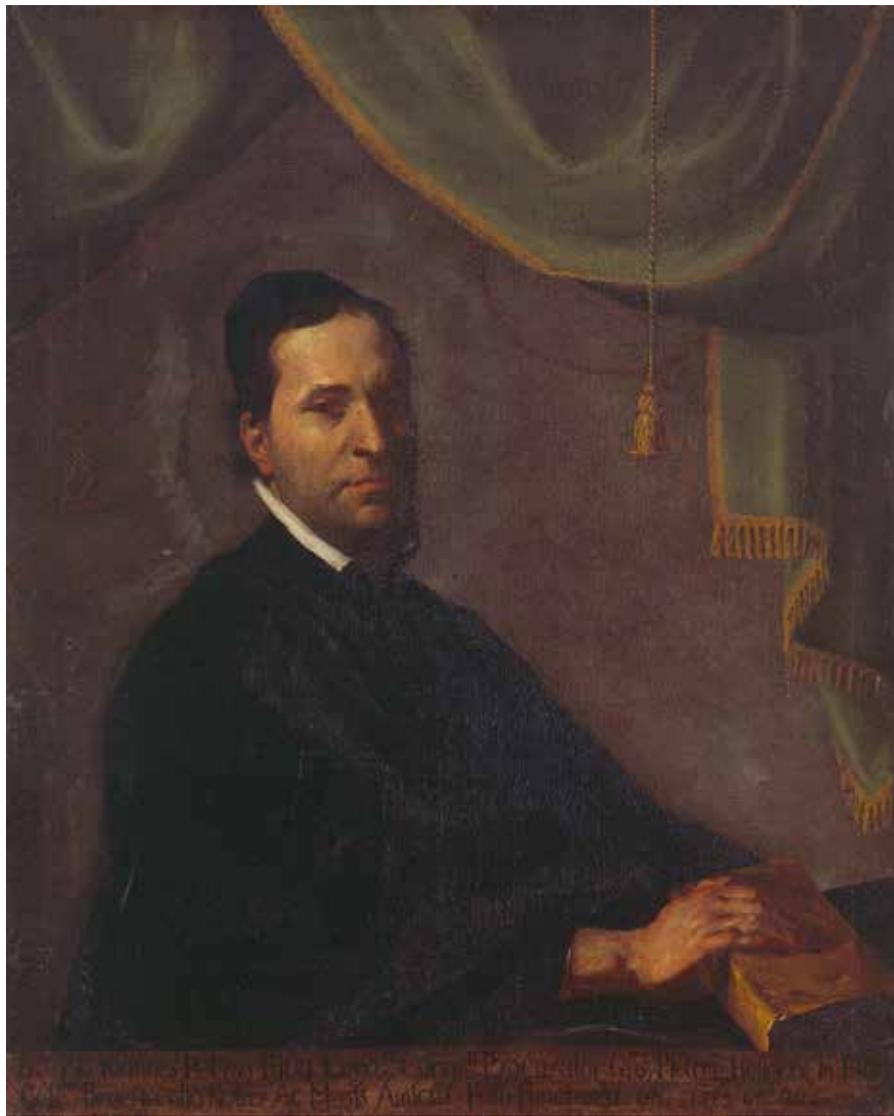
Il loro legame di amicizia si delineava però con maggiore precisione nella lettera che il bolognese Giampietro Zanotti spedì al Riva nell'ottobre del 1724, in cui lo ringraziava per avergli inviato "i tre vostri leggiadri Sonetti fatti in Cento, e poi l'altro a me diretto coll'egregio sermone indirizzato al nostro Tagliazucchi"⁸⁾. In questo lungo componimento in ver-

si, che assume la forma di un colloquio quasi simpatetico ("Girolamo, che fassi in seno all'alma/ Città Regina de la bella Insubria?"), e vibra di note di un'intimità quasi affettuosa ("E tu dolce di me memoria serba,/ O fior di gentilezza, o del Panaro/ Vivo pregio, e splendor di nostra etate"), il Riva, ispirato per quella consentaneità con l'ambiente che è apertamente dichiarata ("Tal io mi vivo in grembo alla famosa/ Felsina bella"), apre illuminanti scorci di vita quotidiana e dispiega come in un arazzo le sue abitudini e frequentazioni bolognesi:

Qui non trapasso i giorni a rimirare/
Le logge, e i letti de' palagi eccelsi,
Le torri, gli archi, i simulacri,
e i tempj;/ Nè con l'altera nobilitade
al corso/ Vommene; che piacer basso
non sente/ Mente avvezza a varcar
le vie del Sole./ Diletti altrui più illustri
io mi procaccio:/ Col buon Zanotti,
o col gentil Ghedini./ Od alcun altro
chiaro spirito soglio/ Lore passare
del volubil giorno [...]. Or tu che di,
buon Tagliazucchi, vate/ Divino, e fra
i miglior Toschi migliore!⁹⁾

I personaggi evocati, Giampietro Zanotti e Ferdinando Antonio Ghedini, che paiono uscire da una sfilata di figure quasi pariniane, erano certamente noti al Tagliazucchi¹⁰⁾, che a Bologna aveva soggiornato nei primi anni del '700. Essi fecero propria l'urgenza di un rinnovamento profondo della letteratura italiana promosso da quell'Accademia Renia, i cui fondatori dai nomi illustri, quali Eustachio Manfredi e Giovan Gioseffo Orsi, furono guida dei sodalizi poetici delle generazioni successive.

Il giovane Riva sin dal suo arrivo all'Accademia del Porto era stato dunque capace di intrecciare, o consolidare dando loro continuità, rapporti diretti e familiari con gli scrittori e i poeti più importanti del suo tempo, nel clima di quell'ideale Repubblica delle Let-



Il padre somasco Giampietro Riva verso i quarant'anni, in un'opera di Giuseppe Antonio Petrini, pittore caronese intimamente legato alla famiglia, che gli commissionò ritratti e numerosi dipinti con figure di Santi e altri soggetti (la tela si conserva oggi presso il Museo d'arte della Svizzera italiana, Lugano, collezione della Città di Lugano). Da Lugano, dov'era nato nel 1696, e dove aveva studiato nel Collegio di S. Antonio, vestendo poi l'abito della Congregazione somasca, il Riva approdò nel 1724 all'Accademia del Porto di Bologna quale maestro di retorica. Nella città emiliana, che allora si stava imponendo sulla scacchiera nazionale per la sua vivacità e *curiositas* letteraria, artistica e scientifica, il Riva si attirò subito la stima e l'ammirazione dell'intelligenza urbana, a cominciare dai fratelli Zanotti, da Ferdinand'Antonio Ghedini, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martello, insomma quei personaggi che impressero una svolta nella cultura italiana del primo '700, conducendola fuori degli indugi barocchi. In quest'ambiente affondano le radici delle sue numerose collaborazioni a raccolte poetiche e a iniziative editoriali, come il *Bertoldo* in ottava rima, di cui egli stese il primo canto. A partire dagli anni Trenta le numerose cariche assunte in seno all'Ordine somasco (Rettore del Collegio di S. Antonio nel 1732, del Gallio di Como nel 1748, Provinciale della Lombardia nel 1752, poi riconfermato nel 1757) distolsero il Riva dagli amati studi e dal culto della poesia, con grande rammarico degli amici bolognesi. I numerosi viaggi per le visite ai Collegi della Congregazione gli permisero però nuovi sodalizi, improntati a straordinaria simpatia, come quello con i poeti affiliati all'Accademia degli Eccitati di Bergamo, a cui si deve l'iniziativa di dare alle stampe, nel 1760, il *corpus* poetico del padre luganese. Segnate dall'autocensura, invece, sebbene non escluse da un progetto di destinazione *posteritati*, le sue traduzioni di Racine e Molière, che non oltrepassarono mai i confini della corrispondenza epistolare. Morì nel 1785, compianto da tutti, come scrisse l'amico pittore Jacopo Antonio Calvi in un commovente ritratto del Riva.

tere vagheggiata dal Muratori, e di cui egli sentiva di far parte: “siccome io sono nella repubblica letteraria uno degli ammiratori della di lei gloria”, gli scrive il 12 agosto 1725¹¹. Si era circondato insomma, confermerà più tardi un ex allievo del Collegio luganese, Francesco Soave, nel poemetto premesso alla sua traduzione virgiliana, “del più bel fior dei cavalieri egregi”¹². Fra questi anche il Tagliazucchi, il quale giungerà a più calde proteste di stima e simpatia nei confronti del Riva componendo un sonetto sopra il suo ritratto: “Tagliazucchi ha fatto su 'l mio Ritratto un sonetto: – conferma a Zanotti il 23 settembre 1726 – quanto caro sarebbemi un vostro!”¹³.

Non fa meraviglia allora che sia proprio al padre somasco luganese che, il 13 agosto dello stesso anno (quindi, poche settimane prima del loro incontro a Milano), egli indirizzi una lettera, in cui, facendosi intermediario di un amico, chiede informazioni sui requisiti necessari per l'accesso all'Accademia del Porto di “due fratelli Milanesi”¹⁴:

Chiariss.^{mo} e Stimatiss.^{mo} Pre

Se in cotesta vostra celebre Accad[emi]a del Porto si ammetteressero Convittori figliuoli di cittadini ricchi, e onesti, io avrei due fratelli Milanesi da proporre, i quali hanno poco più di dieci anni. Il P[ad]re loro già morto, era Impresario, e la Madre vorrebbe che fossero allevati cristianam[en]te, e instrutti in quelle arti e scienze, che proprie sono di p[er]sone ben nate; onde ha risoluto di metterli in qualche Coll[egi]o per potere più facilment[en]te e sicurament[en]te ottenere l'intento suo.

Vi prego dunque ad avvisarmi subito, se dalla vostra Accad[emi]a si possono ricevere, o nò, e quando si volessero ricevere, favorire di mandarmi le notizie occorrenti delle provvisioni necessarie, e dell'annua spesa, acciocchè io possa comunicar tutto a un mio Amico, che ha incombenza di collocarli.

Intanto il mio stimatiss[i]mo Padre

Mad. G. Bon' mio Abate
LXX

Carissimo mio Abate, che V. Maestà si è compiaciuta
incominciare. Le scrivo un sonetto del mio celebre
Tagliazucchi, che parmi ch' Ella non abbia. Sarei di
quattro altri sin qui tra le mie cose non se l'è
trovato ch' Ella non abbia. Sono già dubbioso, se
Ella abbia quello già passionato di Cristò che comincia
sopra che ch'ora i volli buoni e nuove, e se non l'
ha io fido maderò, mi sovvenna' altro, e aver
una Capone, e il restoro del Co. Ignazio reggi.
La quale ove pare che non abbia io l'aurò agostino
mio fratello, che se si ricorda l'avevo: mi dice che il
Poa. Bianchi, che stava già in mil. per non s'è se
già vi sia) uomo liberato e amico molto del D.
Tagliazucchi ne avea molto poche. Nel quale Ella
già aveva la copia le pare. Ess'è quello che ho
e ritole in gto. proposito y ora. Nel 1732 io sono
già di stanza alla Direzione di questo mio Abate, ove se
V. Maestà trovasse qualche giovanotto y lavoratore, io
l'avevo in relazione, e lo ne saprei molto presto. Sin
qui

XXI

non ne ho che due i quali si annoverano della
grammatica mio alla Historica e sono ben trattati
di aggettivi da un Padre con buone abitudini: e in un
ultima parte è questo. Dunque io mi raccomando a lei.
La spesa è di 20 di mil. al mese, e debbono essere
se non di nobile almeno d'ingegno, e di studio.
ne abbia alcuna, io le manderò la stampa, e informo
Con che mi offro, e protesto con pieno mio rispetto
Di V. Maestà

Lugano 6 Agosto 1732

Girolamo Tagliazucchi

L'autografo di una lettera inviata nel 1732 dal Riva al conte Francesco Brembati (1705-1768): è la prima di un gruppo di 21 missive conservate alla Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, fin qui tutte inedite. Comprese nel periodo 1732-1765, le lettere consentono – malgrado l'assenza delle responsive – di recuperare un episodio di vita settecentesca, svoltosi tra Lugano e Bergamo. In particolare vi si leggono i primi accenni all'edizione che il Brembati, insieme con gli amici affiliati all'Accademia degli Eccitati, stava preparando della produzione lirica del Riva. Ma si dà conto anche del grande impegno che il conte si stava assumendo per approntare un'antologia in cui offrire eccellenti esempi di poesia alla gioventù, e per la quale aveva chiesto la collaborazione del padre luganese. Ma non solo di progetti editoriali è intessuta questa corrispondenza: essa configura anche il circolo delle nuove conoscenze del Riva, corrispondenti di un ambiente più vario e ricco di iniziative: basti pensare all'attività della tipografia di Giacomo Calisto (poi col nome di Pietro Lancellotti), da cui uscivano libri come la *Spiegazione del Libro della Genesi*, versione italiana di un testo del teologo francese Jacques Joseph Duguet. Bergamo era allora un grande centro di circolazione libraria, a sostegno di un'idea di cultura estranea ai modelli correnti: per la via più breve arrivavano infatti opere invise al Santo Ufficio, come quelle latine del cardinal Giambattista De Luca. Lo stesso Brembati riconosceva, scrivendo ai Muratori, di leggere, senza licenza di Roma, "ogni libro a me proibito". Le lettere del Riva non fanno cenno però alle spregiudicate curiosità intellettuali del conte, lasciano trapelare bensì il suo vivo desiderio di soddisfare le esigenze del padre, che vuole dare ai suoi due figli un'istruzione consona al loro futuro rango e ruolo sociale.

Riva mi continui il suo pregiatiss[im]o affetto, e preghi Dio per me, che resto al solito tutto

Tutto vostro
Girol.^{mo} Tagliazucchi

La lettera, conservata nel Fondo Brembati della Biblioteca Civica di Bergamo, e finora solo marginalmente considerata¹⁵⁾, è la superstita di una corrispondenza

di cui non è rimasta altra traccia. Sorte parallela a quella intercorsa tra il fratello, il conte abate Francesco Saverio Riva, e il "nostro comune Maestro", il Tagliazucchi appunto: a Francesco Brembati, figura importante di quella Bergamo che produsse "letterati d'alto bordo, d'ingegno singolare, e di distinta erudizione"¹⁶⁾, egli scriveva infatti il 28 gennaio 1753:

È poi qualche tempo, che 'l Padre mio Fratello m'ha richiesto a nome suo, s'io aveva qualche cosa del nostro egregio Tagliazucchi da mandarle per la consaputa stampa, ed io gli dissi, ch'io non aveva nulla, salvo se forse una Lettera, ch'io sapeva, molti anni sono, d'aver ricevuta, e che trovandola l'avrei mandata¹⁷⁾.

L'unico frammento, tuttora inedito, di questo scambio epistola-

(Rivati - e) Stinat. Pae

XV

Sei in vostra vostra celebre Accad. del Porto
si ammettessero ~~convittori~~ Convittori digno-
si di ~~quadri~~ ricchi, e onesti, ~~io~~ io
due fratelli Milanesi da proporre, i quali non
no poco più di dieci anni. Il Pae loro già
abusò, era sanguinario; e la Madre vorrebbe
che fossero allevati originari, e instruiti
in quelle arti e scienze, che proprie sono
di essere ben nate; onde la assoluta di meto-
terlo in qualche col. p. potere più facil-
mente e sicuramente ottenere l'intento suo.
Vi prego dunque ad avvisarmi subito, se
dalla vostra Accad. si possono ricevere, o no.
e quando si vogliono ricevere, favorirete
di mandarmi le notizie occorrenti delle
provvisioni necessarie, e dell'anno spesa,
accioche io possa comunicar tutto a un
mio amico, che ha incombenza di condurli.
Intanto il mio stimato Pae Riva mi conti-
nua il suo pregio. affetto, e preghi Dio
per me, che resto al solito vostro
Mil. 13 Ag. 1706

Tutto vostro
Pietro Tagliacuzzi

Quando il 13 agosto 1726 spedì la lettera al Riva (si conserva anch'essa a Bergamo nella Biblioteca Civica A. Mai), allora maestro di retorica all'Accademia del Porto di Bologna, Girolamo Tagliacuzzi (1674-1751) era già un poeta e letterato molto noto e apprezzato, ma soprattutto era considerato un celebre professore, avendo insegnato a Parma, nel Collegio dei Nobili, e a Milano, dove aveva aperto una scuola privata frequentata dalla talentuosa Maria Gaetana Agnesi, e da Giacomo Calisto, che presto si sarebbe distinto per le belle edizioni stampate da Pietro Lancellotti, fra cui quella delle *Poesie* del Riva. Col suo insegnamento egli educò i giovani (scrisse Girolamo Tiraboschi) a "un ardente amor per gli studi e a condurli su quel sentiero, che poteva renderli utili alle Lettere non men che alla patria". Sostenne soprattutto la necessità di introdurre nelle scuole lo studio della lingua italiana, proponendo come modello la prosa degli autori del Cinquecento italiano. Con la sua *Raccolta di prose, e poesie ad uso delle scuole*, uscita nel 1735, e più volte ristampata, egli aprì la strada alla fondamentale *Methodus studiorum*, la riforma promossa dai Somaschi con la complicità del Riva. Profonde affinità culturali e pedagogiche legavano quindi Tagliacuzzi al padre luganese, al punto che quando negli anni Trenta di quel secolo il conte bergamasco Francesco Brembati si accinse a preparare un'edizione delle rime del suo antico maestro, chiamò il Riva perché glielne procurasse. L'usura del tempo e forse anche le vicissitudini storiche hanno contribuito a una dispersione della corrispondenza tra il Tagliacuzzi e il Riva, ma è quasi certo che essa dovette essere intensa, come conferma lo stesso padre luganese scrivendo al Brembati: "Io credo che n'avessi molte più di sue lettere, e non mi ricorda che n'abbia fatto".

re è costituito dalla missiva del 4 marzo 1729, in cui Tagliacuzzi dopo aver espresso apprezzamenti per Francesco Saverio Riva ("conserverò sempre la med[esi]ma stima del suo ottimo ingegno, del suo sapere, e della felice sua vena di poetare, siccome scrivendo a Bologna al P[ad]re suo Fratello feci a lui conoscere col lodare un sonetto da lei fatto per la morte della Sig[no]ra Contessa sua Madre"), gli si raccomanda perché interponga i suoi buoni uffici per ottenere l'iscrizione di alunni nella sua scuola privata:

Se costì vi fosse qualcuno, che volesse mandare Figliuoli a studiare in Milano, io ne prenderei uno, o due, avendo aperta Casa. Sarebbono certam[en]te come Vs. III.^{ma} può fare la sicurtà per me, trattati con ogni proprietà di tavola, e d'abitaz[io]ne, e per l'occasione quotidiana del conversare, non troverebbero forte disavvantaggiosa al loro profitto la mia Casa [...]. Due cose in tal caso io vorrei, la p[rim]a che sieno p[er]sone civili, la 2^a, che sieno rigolabili, e docili¹⁸.

Le istituzioni culturali settecentesche, le Accademie come le scuole private indirizzate alla gioventù d'alto rango, alle "persone ben nate" come scrive Tagliacuzzi, erano spesso confrontate con problemi finanziari a causa della loro cattiva gestione amministrativa, o per le difficoltà a esigere dai convittori il pagamento puntuale delle rette. Anche la situazione finanziaria dell'Accademia del Porto non era buona, al punto che il Riva scrivendo, nel febbraio del 1727, a Pietro Paolo Carrara, l'autore del *Cesare*, tragedia rappresentata all'Accademia del Porto nel 1727, si augurava che con il nuovo Superiore, il padre Lorenzo Giustiniani, "il num[er]o de' Convittori si accrescerà, e risorgerà la nostra gloria sotto di lui già troppo depressa"¹⁹. Il declino era però inevitabile, come confermerà Giampietro Zanotti al Riva il 7

febbraio 1731: “Mi pare che la vostra Accademia ogni di più vada alla malora”²⁰⁾. Qualche tentativo per risollevare le sorti dell’Accademia era stato fatto in passato: per esempio, nel maggio del 1714, quando in un’ordinanza si esortava il Rettore a “non prendere Convittori a non meno di L. 30 al mese”²¹⁾. Il versamento di tale quota venne imposto anche agli alunni del Collegio di S. Antonio di Lugano, e ne dà notizia al conte Brembati il Riva nella lettera del 6 giugno 1732, la prima di una serie di ventuno, autografe, conservate nella Biblioteca Civica di Bergamo e tuttora inedite²²⁾:

Ill.^{mo} Sig.^r Co. P.^{ron} mio Col.^{mo}

Ricordevole del debito, che V.S. Ill.^{ma} si è compiaciuta impormi, Le riscrivo un Sonetto del n[ost]ro celebre Tagliazucchi, che parmi, ch’Ella non abbia.

Fuori di questo altro sin qui tra le mie carte non ne hò trovato, ch’Ella non abbia. Sono però dubbioso, s’Ella abbia quello per la Passione di Cristo, che comincia “Veggo, che chiude i dolci lumi, e muore”; e se non l’ha, io glielo manderò. Mi sovviene altresì, d’aver letta una Canzone per il dottorato del Co. Ignazio Negri, la quale, ove pure Ella non abbia, io l’avrò agevolm[ent]e. Mio Fr[at]ello, che Le si ricorda Servid[or]e, mi dice, che il Dott. Bianchi, che stava già in Mil[an]o, (ora non sà, se più vi sia) uomo letterato, e amico molto del D[ott.] Tagliazucchi ne avea molte poesie, dal quale Ella può averle se così le pare. Q[ues]to è quello, che ho a dirle in q[ues]to proposito per ora.

Del resto io sono qui di stanza alla Direz[i]one di questo n[ost]ro Coll[egi]o, ove se V.S. Ill.^{ma} trovasse qualche giovinetto per Convittore, io l’accetterei volentieri, e le ne saprei molto grado. Sin qui non ne ho, che dieci, i quali si ammaestrano dalla grammatica sino alla Rettorica, e sono ben trattati, ed assistiti da n[ost]ri Padri con buona abitaz[i]one, e in ottimo clima, come è questo.

Dunque io mi raccomando a lei. La spesa è di L. 30 di Mil[an]o al mese, e devono essere se non di nobi-

le, almeno d’onestà condiz[i]one. Quando ne abbia alcuno io le manderò la stampa d’informaz[i]one. Con che mi offero, e protesto con pieniss[i]mo ossequio
Di V.S. Ill.^{ma}

Div.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^e vero
Giampiero Riva C.R.S.

Riva era appena stato nominato Rettore del Collegio di S. Antonio di Lugano e al Brembati, che forse gliel’aveva richieste, fornisce informazioni sulla scuola retta dai Somaschi, confermando l’ammontare, L. 30.-, della retta mensile. L’ammissione dei convittori in un’età compresa tra i dieci e i quattordici anni aveva dunque i caratteri di una rigida selezione sociale. Severe erano anche le prescrizioni relative all’abbigliamento ed altre incombenze giornalieri: quando nel 1752 il conte Brembati deciderà di iscrivere i suoi due figli, Coriolano e Gian Davide, al Collegio Gallio di Como, il Riva lo esorterà, nella lettera del 20 ottobre, a “far provvedere i figli di abito con mantello nero per fuori di Collegio, e le loro bacchettine d’India, e de’ collarini, o colletti bianchi, come a Lei piace, e per Collegio d’abiti di color modesto, pure a di Lei piacere, cioè di marsina, e giubba, o di codegugno, e camicciuola”²³⁾.

Ma la lettera citata del 6 giugno evidenzia pure come per ottenere notizie, soprattutto sulla produzione letteraria di un autore, la strada epistolare era indispensabile, e magari qualche volta la posta smistava testi, la cui possibile dispersione sarebbe stata più che una iattura. Il conte Brembati stava allora preparando un’edizione dell’opera poetica del Tagliazucchi, di cui era stato allievo al Collegio dei Nobili di Parma, e al Riva si affida perché gli procuri i testi dell’amico²⁴⁾:

Nel prossimo futuro maggio, terminato il n[ost]ro Gen[er]ale Congresso, penso di fermar mio sog-

giorno in Lugano, e con maggior’ozio, e riposo ch’ora non ho; voglio dire, che sarò a quel tempo in istato di servirla per conto delle poesie, ch’Ella desidera del n[ost]ro celebre Ab[at]e Tagliazucchi, che molte mi rendo conto d’averne tra le mie scritture a ritrovare²⁵⁾.

Il Riva si dichiara pronto a soddisfare il conte anche il 26 giugno 1752, appena saputo di un altro progetto in cantiere, quello di una raccolta delle lettere del Tagliazucchi:

In adempimento de’ sempre cari di Lei comandam[en]ti, eccole le poche pochiss[i]me scritture che ho trovato ne’ miei scartafacci del fù no[st]ro celeberrimo D[ott.] Tagliazucchi. Io credo, che n’avessi molto più di sue lettere, e non mi ricorda, che n’abbia fatto. Fors’anche posso averle mandate al Sig.^r Alessandro Grazioli in Piacenza in occas[i]one, che si meditava, o da lui, o dal S.^r Baretti di far un’ediz[i]one di Lettere²⁶⁾.

La corrispondenza epistolare del Riva col Brembati si fa fitta in quegli anni, e gli fa onore: mai un problema culturale che lo trovi incerto, mai una cura che ne incepi la passione erudita, mai una ragnatela di raccomandazioni che ne ponga in ombra la rettitudine. Delineata davanti agli occhi del lettore si dispiega così la movimentata avventura intellettuale del padre somasco, ma anche il grande panorama, di spazi e di tempi, in cui essa si svolse, da Bologna a Piacenza a Milano a Bergamo: una radiografia che anche in aree minori come quella luganese poté tessere i suoi momenti di splendore.

Flavio Catenazzi

Questo articolo offre alcuni spunti di un lavoro più ampio (che presto verrà alla luce) su un gruzzolo di lettere inedite del Riva al conte bergamasco Francesco Brembati. Desidero intanto esprimere la mia gratitudine alla dot-

toressa Marta Gamba, della sezione manoscritti della Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, e al padre Maurizio Brioli, responsabile, per la sezione storica, dell'AGCRS (= Archivio Generalizio dei Chierici Regolari Somaschi) di Roma, per i loro preziosi suggerimenti.

- 1) Giampietro Riva – Giampietro Zanotti, *Carteggio (1724-1764)*, a cura di Flavio Catenazzi e Aurelio Sargenti, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2012, pp. 19-20.
- 2) Roma, AGCRS, *Atti del Collegio di S. Antonio*, A 38-40, pp. 54 sgg.
- 3) La lettera al Muratori è stata pubblicata da Bruno Beffa – Flavio Catenazzi, *Un corrispondente luganese di L.A. Muratori: Giampiero Riva, somasco*, “Studi e Problemi di critica testuale”, 34 (1987), p. 140.
- 4) *Ibidem*.
- 5) *Rime nel dottorato delle leggi del sig. conte ab. Francesco Saverio Riva* [...], raccolte e dedicate al laureato dal dott. Girolamo Tagliazucchi, Como, Giovan Battista Peri, 1723.
- 6) Copia manoscritta della lettera dedicatoria è conservata a Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. conte Francesco Brembati, raccolte in quattro volumi*, MMB 424, n° LXX.
- 7) *Componimenti nel dottorato in ambe le leggi dell'III.º sig. conte Ignazio Maria Negri della Torre, patrizio pavese*, Pavia, Gianbenedetto Rovedino, 1725. Fra i collaboratori, oltre al Tagliazucchi e al Riva (presente con la canzone *Alti fulmini immortali*, p. 23), altri tre luganesi (p. Agostino Maria Negroni, Ignazio e Pietro Maderni), e molti altri poeti affiliati alle diverse Colonie arcadiche d'Italia.
- 8) Giampietro Riva- Giampietro Zanotti, *Carteggio*, cit., p. 7.
- 9) Il sermone rivolto al Tagliazucchi è compreso nel volume che raccoglie il *corpus* poetico del Riva e pubblicato col suo nome di pastore arcade: *Poesie di Rosmano Lapiteio, P.A. ed Accademico Eccitato* [...], Bergamo, presso Pietro Lancellotti, 1760 (il testo da cui si cita è alle pp. 215-218).
- 10) A Tagliazucchi lo Zanotti dedi-

cherà la parte terza delle sue *Poesie* (Bologna, Lelio dalla Volpe, 1745).

- 11) Bruno Beffa – Flavio Catenazzi, *Un corrispondente luganese*, cit., p. 143.
- 12) *Le Bucoliche e le Georgiche di P. Virgilio Marone*, tradotte in versi sciolti da P. Gian Francesco Soave C.R.S., Roma, stamperia di S. Michele, 1765, p. 21.
- 13) Giampietro Riva – Giampietro Zanotti, *Carteggio*, cit., p. 32.
- 14) Nella trascrizione di questa come delle lettere che seguono, si è optato per un rigido conservatorismo, rispettoso quindi delle consuetudini grafiche degli autori: di qui la costante incertezza per i troncamenti e le elisioni, l'alternanza consonantica doppia vs scempia. Si sono rispettati gli accenti eccedenti (*quì, hò*); l'accento stesso per tutte le parole italiane è ovunque grave (*perchè*). Si sono inoltre sciolte tutte le abbreviazioni, ad eccezione di quelle che non creano difficoltà di senso, e inoltre nelle formule di apertura e di commiato.
- 15) Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. conte Francesco Brembati, raccolte in quattro tomi*, MMB 424, n° XV. Spedita da Milano, la missiva era stata segnalata da Bruno Beffa – Flavio Catenazzi, *Gli 'Atti di San Girolamo Miani': una raccolta in progress, in Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, a cura di Ottavio Besomi, et al., Padova, Antenore, 1988, p. 437, nota 37.
- 16) Barnaba Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo* [...], I, Bergamo, stamperia di Vincenzo Antoine, 1788, p. III.
- 17) Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. conte Francesco Brembati, raccolte in quattro tomi*, MMB 425, n° CXXI. Della corrispondenza tra Francesco Saverio Riva e il conte bergamasco si era occupato (ma tacendo della lettera del 28 gennaio 1753) Marco Schnyder, *Un nobile ecclesiastico nella sua comunità: il conte abate Francesco Saverio Riva di Lugano (1702-1783)*, “Bollettino storico della Svizzera Italiana”, I (2004), in particolare le pp. 162-168. E cfr. anche Bruno Beffa – Flavio Cate-

nazzi, *Per Francesco Saverio Riva, "L'Almanacco"*, 8 (1989), pp. 53-59.

- 18) Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. conte Francesco Brembati, raccolte in quattro tomi*, MMB 424, n° XXIII.
- 19) La lettera del Riva (conservata alla Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, ms. 226, *Miscellanea*), è stata pubblicata da Flavio Catenazzi – Aurelio Sargenti, *P. Giampietro Riva da Lugano alla corte del "Cesare": un'inedita corrispondenza epistolare con Pietro Paolo Carrara*, “Versants”, 61 (2014), pp. 52-53.
- 20) Giampietro Riva – Giampietro Zanotti, *Carteggio*, cit., p. 150.
- 21) Roma, AGCRS, *Atti dell'Accademia del Porto di Bologna*, 15, p. 108.
- 22) Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. conte Francesco Brembati, raccolte in quattro tomi*, MMB 425, n° LXX.
- 23) *Ivi*, n° LXXVII. Anche nel *Sistema di educazione del Collegio di S. Antonio in Lugano sotto la direzione de' Padri Somaschi*, Lugano, appresso Francesco Veladini [1829], p. 5, si ribadiva che “Per il Collegio gli abiti sono di colore ad arbitrio, purché decenti e senza lusso”.
- 24) Il progetto si concretizzerà nel 1756, quando, a Bergamo, presso Pietro Lancellotti, usciranno i due tomi delle *Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri primi*, nel primo dei quali sono riunite le poesie del “celebre autore” torinese. Suppergiù lo stesso numero di testi, ma con l'aggiunta di traduzioni di opere di Virgilio, Orazio e Ovidio, e di un capitolo sulla Mosca, che verrà stampato nel volume, ancora curato dal Brembati, *Poesie e Orazione di Girolamo Tagliazucchi*, nel 1757.
- 25) La lettera è del 26 dicembre 1732 (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. conte Francesco Brembati, raccolte in quattro tomi*, MMB 425, n° LXIX).
- 26) *Ivi*, n° LXXV.